



LE CERIMONIE PER RICORDARE LE DICIANNOVE VITTIME DELL'ATTENTATO

# Un anno dopo, commosso ricordo di Nassiriya

## Martino in Iraq: «Resteremo qui non un minuto più del necessario»

**Michela Tamburrino**

ROMA

È la giornata del ricordo e delle commemorazioni, dal Piemonte alla Sicilia con epicentro Roma. Si celebra la memoria. Esattamente un anno fa si consumava il più grave attentato che storia recente ricordi nei confronti dei militari italiani; a Nassiriya morivano dodici carabinieri, cinque soldati dell'esercito, due civili. Cerimonie di suffragio in Sardegna, una stele eretta a Trapani, La Spezia ricorda i suoi e così fanno Torino, Gorizia fino a Loano e Borghetto, al pari di Bolzano, Sassari, Milano. A Firenze si osserva un minuto di silenzio, i giovani di An portano una corona di fiori a Palermo. Una corona d'alloro anche a Bologna ai piedi della stele alla presenza delle autorità locali, in un comune calabrese si intitolano strade alle vittime. A Napoli c'è il ministro dell'Interno Pisanu: «Il ricordo della strage riaccende il dolore per i nostri morti». Luogo prescelto per la memoria collettiva, Roma, speculare a Nassiriya che risponde con un'altra cerimonia in un desolato piazzale dell'alzabandiera arso dal sole e pieno di militari. Basilica di Santa Maria degli Angeli con Ciampi e Berlusconi. A Nassiriya, il ministro Martino che lontano dalle solennità dice: «Preferivo essere qui».

Roma, è il remake di un dolore già provato, seduti gli uni accanto agli altri, come un anno fa, le autorità a sinistra, a destra, i parenti delle vittime e chi è scampato per miracolo ma porta ancora i segni della sua sorte di sopravvissuto. Ecco il presidente della Repubblica Ciampi che arriva alle

10,05 accompagnato dalla signora Franca, il premier Berlusconi, il

presidente della Camera Casini, il vice presidente Gianfranco Fini, i ministri Tremaglia, Marzano, Lunardi, La Loggia, il sindaco Veltro e i vertici delle forze armate. Tutti lì mentre è mancata la gente comune, il calore della folla che l'anno scorso aveva riempito il piazzale di San Paolo fuori le mura. Officia monsignor Angelo Bagnasco, ordinario militare per l'Italia e nell'omelia parla di una comunità piegata ma non sopraffatta, parla di fedeltà al loro sacrificio e cita una frase del Papa: «È una profanazione della religione proclamarsi terroristi in nome di Dio». Al termine della cerimonia religiosa i vertici delle istituzioni si fermano a parlare con i parenti delle vittime,

il presidente Ciampi dice che «il loro tributo di coraggio e di dedizione rappresenta uno straordinario esempio di fedeltà al dovere e ai valori fondamentali della Repubblica», il presidente del Consiglio assicura a tutti il proprio affetto e ai parenti dei carabinieri Ghione e Bruno di spinge a dire: «Se avete bisogno di qualcosa telefonatemi».

Passa poco tempo e ci si sposta al Vittoriano per inaugurare una mostra fotografica dedicata alla missione italiana a Nassiriya, mostra che, ha detto il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta, «rende evidente lo spirito di pace con cui si svolge la nostra missione in Iraq, più di ogni parola o discorso». A seguire, una corona

al Santuario della Madonna delle Tre Fontane e un concerto di Uto Ughi all'Auditorium. «Questa è

una giornata drammatica perché si ricorda il sacrificio di giovani che sono andati lì per portare la libertà e che hanno avuto in cambio la morte», commenta Berlusconi. Non mancano polemiche, come quella legata a un mancato invito alla Messa commemorativa; Adele Perrillo, compagna del regista scomparso in quell'eccidio, Stefano Rolla, e il suo operatore sopravvissuto, Aureliano Amadei, hanno lamentato d'essere stati volutamente dimenticati dalle istituzioni e dai militari.

Meno formale la funzione religiosa di Camp Mittera a Nassiriya con il ministro Martino (pantaloni blu e camicia azzurra sbottonata e maniche arrotolate) visibilmente commosso davanti a novecento militari che hanno ascoltato i versi del Corano e la preghiera del solda-

to. «La democrazia vincerà ne sono sicuro e il primo passo sono le prossime elezioni a gennaio». Dunque ha ribadito l'impegno dell'Italia in aiuto degli iracheni: «Resteremo qui quanto è necessario, né un giorno di meno, né un giorno di più». Aggiungendo dopo: «L'aspirazione degli iracheni è di difendersi da soli dalla minaccia terroristica: quando ne saranno capaci, prima chiederanno di diminuire la visibilità delle forze della coalizione e poi la presenza stessa». E sono tanti coloro che ricordano le vittime, dal ministro Scajola che si «inchina deferente alla memoria dei nostri caduti per la democrazia e per la pace» al capogruppo di sinistra Violante («Costruire la pace per onorare i caduti»), dal verde Pecoraro Scania il quale sostiene che per meglio onorare i caduti bisognerebbe ritirare le truppe in Iraq, allo Sdi che assicura piena solidarietà alle Forze Armate.

Un bambino iracheno tra i carabinieri italiani durante la cerimonia a Nassiriya

